Gerarchie di parole

Le parole non sono tutte ugualmente presenti al parlante. Alcune sono conosciute dalla stragrande maggioranza delle persone, altre sono patrimonio di pochi, magari solo degli specialisti di un determinato settore, alcune si adoperano spesso, nel linguaggio di ogni giorno, altre sono più ricercate, o addirittura rare, altre ancora erano normali un tempo ma sono ormai cadute in disuso e le ritroviamo solo in documenti e opere di certi periodi.

Studi e ricerche importanti sulla classificazione delle parole sono stati svolti da Tullio De Mauro. Come lui stesso spiega nella sua *Guida all'uso delle parole* (De Mauro 1980, pp. 149 e sgg.), nell'italiano - ma lo stesso vale per qualsiasi lingua - c'è un nucleo di **parole fondamentali**: le parole in assoluto più usate, necessarie, fondamentali appunto per intessere qualsiasi tipo di testo o discorso.
Tra queste, rientrano le cosiddette **parole grammaticali**, come articoli, preposizioni, congiunzioni, deittici e simili. È naturale: a seconda dell'argomento, dei nostri sentimenti, della situazione, utilizzeremo nomi, aggettivi o verbi diversi, ma per mettere insieme questi elementi e formulare una frase avremo comunque bisogno di articoli e preposizioni. E gli articoli in italiano sono *il, lo, la* eccetera: di lì non si scappa, queste "paroline" ci serviranno tutte e sempre.
Invece, per altre parti del discorso, abbiamo a disposizione molte possibilità. Ma è pur sempre vero che tra queste possibilità alcune sono infinitamente più comuni. Pensiamo al verbo *fare:* è pressoché indispensabile! Perciò anche verbi come *fare*, nomi come *mamma*, interiezioni come *ciao* rientrano nel nucleo delle parole fondamentali.
Per De Mauro questo nocciolo del lessico comprende circa **2000 parole** e con esse fabbrichiamo la stragrande maggioranza (per De Mauro circa il 90%) dei nostri discorsi.

Ci sono altri vocaboli comuni e ricorrenti, ma meno comuni e ricorrenti delle parole fondamentali. Per esempio, *regalo* è un lessema fondamentale, il suo sinonimo *dono* non è altrettanto usato. Analogamente, *bello* e *mangiare* risultano senz'altro fondamentali, mentre *grazioso* e *digerire* lo sono un po' meno.
De Mauro chiama **parole d'alto uso** quelle come *dono, grazioso, digerire*: si tratta pur sempre di **parole frequenti**. Possiamo inserire in questo secondo gruppo all'incirca **2500 parole**, che hanno non più del 6% di probabilità di essere usate .

Ci sono poi altre parole ancora, anch'esse importanti, parole che tutti conosciamo, ma non necessariamente così frequenti.
De Mauro fa l'esempio di *aceto*: è certo un vocabolo comune, fin da piccoli lo impariamo, ma può capitare di non usarlo per giorni e giorni.
Olio è una parola fondamentale: non solo in cucina si mette un po' dappertutto, per friggere, per condire, ma si chiama olio anche quello dell'automobile, oppure quello cosmetico, per il corpo o per i capelli, ed esistono i colori a olio per dipingere; inoltre ci sono espressioni figurate: per esempio. quando il mare è calmo diciamo che è *liscio come l'olio*. Perciò la parola *olio* risulta frequentissima.
Invece dell'aceto, se non ci piace sull'insalata, si può fare a meno: di conseguenza, non useremo il vocabolo che lo designa, benché anche tale vocabolo sia facile, comune.

Per voci come *aceto,* ricorriamo all'etichetta di **parole di alta disponibilità, o alta familiarità:** le possiamo chiamare anche **parole strategiche.** Le abbiamo tutti in testa e al bisogno... le tiriamo fuori! De Mauro mette in questo terzo gruppo circa altre **2000 parole.**

DE MAURO Tavola 2.2 Sabatini Coletti lemmario alta disponibilità

I tecnicismi De Mauro Tav 10 e pag. 164 + p. 185

Parole "speciali", talora difficili, sono inoltre quelle proprie di singoli settori: i cosiddetti **tecnicismi.**
Ogni ambito ha e richiede una terminologia specifica, a vari livelli.
Sono i cosiddetti **linguaggi tecnico-scientificifici**, per cui distinguiamo il linguaggio della chimica, da quello della fisica, da quello della biologia e così via. E poi quello della fisica meccanica, da quello della termodinamica, o della fisica atomica.
Si tratta comunque di **settori** della lingua contemporanea: le stesse discipline in tempi passati avevano una terminologia diversa.
Il GRADIT registra quasi 110000 parole o accezioni legate a queste restrizioni d'uso.

Quale che sia la materia, esistono inoltre vari **gradi** di conoscenza e il lessico cambia a seconda di essi. Gli addetti ai lavori usano parole che solo loro conoscono: gli stessi specialisti eviteranno forse alcuni tecnicismi rivolgendosi a colleghi di un settore vicino, oppure a studenti che debbano ancora impadronirsi dell'argomento. Certi termini propri di una materia e delle relative pubblicazioni specialistiche saranno sicuramente evitati in scritti divulgativi.